

Riletture Ristampato il libro sul modernismo: ipotizzava una conciliazione tra Romolo Murri e Pio X

Il «cattolicesimo rosso» che inquietava Prezzolini

di ALBERTO MELLONI

In una stagione in cui la scrittura offre poco, le anastatiche possono permettere al lettore esperienze singolari. Per provare una vertigine inedita, infatti, basta rinunciare a tentar la buona sorte su una bancarella estiva dove si smembrano da sempre le collezioni, per concentrarsi su un atto di pura ferocia intellettuale: andare da un libraio che espone i frutti di stagione e di serra più venduti, solo per il gusto di fargli ordinare un libro di cent'anni fa. A chi vuol far la prova, un marchio glorioso come le Edizioni di Storia e Letteratura offre una opportunità straordinaria: ordinare *Il cattolicesimo rosso* di Giuseppe Prezzolini, edito nel 1907 ed ora riproposto con una premessa di Maurizio Gasco (pp. 364, € 32).

L'opera è stata notissima, al suo tempo. Prezzolini, penna destinata al nomadismo geografico e culturale, descrive il modernismo, il fermento di idee che Pio X costruisce intellettualmente come un'unica idra e che perseguita, depauperando in modo fatale l'intelligenza del clero, negli anni che

diventeranno l'anticamera della guerra e dei fascismi. Il nostro, allora venticinquenne, non ama lo sforzo di questi «spiriti eletti» che sognano una nuova apologetica «aperta»: nel suo bestseller usa e rafforza il giudizio di Benedetto Croce (poi rimasto merce comune fra tanti intellettuali di ben minor calibro per decenni) che irride queste ricerche perché pensa che i cattolici, se vogliono essere tali, devono essere ottusi e reazionari, mentre se vogliono essere aperti allora devono solo diventare protestanti e dimostrare vero il paradigma per cui l'autorità papale non può far altro che schiacciare ogni tentativo di ripensare il modo d'essere della Chiesa latina.

Ma, a differenza di don Benedetto, Prezzolini è uno spirito inquieto: recita la sua parte, spiegando perché quello che lui chiama il cristianesimo è opposto in modo radicale al cattolicesimo che, depauperando l'ideale, lo rende storicamente vivibile, ma alla fine sente la passione per una nuova società che mobilita i giovani cattolici. Rossi, per l'appunto, non neri come la tetra nobiltà puttaniere spodestata dal Regno: quelli di Romolo Murri,

L'autore



Fondatore della celebre rivista «La Voce», Giuseppe Prezzolini (1882-1982) fu una delle figure più influenti nella cultura italiana del Novecento

«demo-cristiani» come scrive Prezzolini, che non vogliono toccare in nulla l'edificio dogmatico, ma vorrebbero mobilitarne le energie di giustizia. Il sogno finale dell'opera è quella di un Pio X che fa Murri cardinale e scende con lui in mezzo ai sindacalisti: sogno che Prezzolini sa per certo non si realizzerà (Murri è già stato condannato), ma che, come spiega Gasco in premessa, parla delle grandi speranze deluse di quel mondo.

Ne parla in parole e in sensazioni fisiche che questa ristampa anastatica trasmette: la proporzione inconfondibilmente *demodé* fra gli ampi margini e il fitto bodoni della pagina, l'impronta autoriale libera dal sapientissimo qualunquismo stilistico dei nostri editori, e poi la vertigine di quell'Italia analfabeta (che un certo elitarismo intellettuale piagnone rimpiange, davanti allo sfascio della cultura) dove gli scrittori si parlavano galleggiando sulla miseria che i socialisti transustanziano in vocazione politica e che il «cattolicesimo rosso» vedeva passare senza riuscire ad afferrarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carriere delle Seru, venerdì 7 agosto 2009